

Perchè serve oggi rileggere Di Vittorio il «contemporaneo» Tra Costituente e lavoro: il suo messaggio

di VITO ANTONIO LEUZZI

La Storia ci aiuta sempre a rileggere il nostro Tempo. Accade per esempio con Giuseppe Di Vittorio, la cui figura appare in tutta la sua straordinaria rilevanza nel dibattito alla Costituente che settant'anni fa rappresentò il punto di riferimento di una svolta epocale per la costruzione di un'Italia nuova, dopo le rovine della guerra e la fine di un regime dispotico.

Il leader della Cgil, che nelle elezioni del 2 giugno 1946 fu il candidato con il più alto numero di preferenze in Puglia, si rese interprete della tutela del diritto del lavoro, della libertà di emigrazione, della autonomia delle organizzazioni dei lavoratori e svolse una complessa opera di difesa della democrazia in un contesto rappresentato da forti tensioni e lacerazioni soprattutto al Sud. Il ritorno alla normalità era ostacolato nelle regioni meridionali da una crisi economico-sociale che fu alla base di estese proteste popolari ed in talune situazioni di spinte anarcoidi. Il fenomeno della disoccupazione alimentata nei primi mesi del 1946 dal ritorno di una grande massa di reduci dalla prigionia, la mancanza dei ge-

neri di prima necessità, le malattie diffuse colpivano soprattutto grandi agglomerati urbani come Andria, la capitale dei contadini poveri, che fu sconvolta nel marzo di quell'anno da episodi di incredibile violenza.

Di Vittorio svolse un importante ruolo di pacificazione, di ripristino della legalità e di divulgazione della democrazia illustrando nelle piazze affollate di lavoratori l'importante attività dei costituenti nella prima Assemblea liberamente eletta dagli italiani. I resoconti dei quotidiani pugliesi, in particolare «La Gazzetta del Mezzogiorno» e soprattutto «La Voce», evidenziarono la forza unificante e liberatoria della parola dell'ex bracciante originario di Cerignola: «Noi dobbiamo guardare più lontano. Attraverso questo lavoro dobbiamo giungere a modificare profondamente, i mali, le condizioni sociali, civili, morali e umane di tutti i lavoratori italiani; dobbiamo distruggere la miseria, l'ignoranza, l'analfabetismo, la sporcizia; vogliamo che i lavoratori assurgano ad una più elevata dignità. Non ci sono oggi problemi della Nazione che non siano i problemi dei lavoratori. Non vi può essere progresso della Nazione se non vi è progresso delle masse



lavoratrici. Perciò non vi può essere progresso se permane l'ignoranza, se un gran massa di lavoratori è assillata dalla miseria, dal bisogno».

La riflessione del segretario della Cgil scaturiva dalla dura esperienza dell'esilio nelle di-



Di Vittorio fu colpito da un infarto il 3 novembre 1957 A Cerignola e Foggia manifestazioni per l'anniversario

La notizia dell'improvvisa morte di Di Vittorio, stroncato da un infarto, il 3 novembre del 1957, subito dopo l'inaugurazione della nuova Camera del Lavoro di Lecco si diffuse in un baleno in Italia ed all'estero. I volti induriti dal dolore di vecchi militanti sindacali e di giovani operai e contadini salutarono il feretro del bracciante di Cerignola in tutte le stazioni in cui il convoglio fu costretto a fermarsi. I funerali, che si svolsero nella capitale, rappresentarono un avvenimento unico ed indimenticabile per la partecipazione di una immensa massa di popolo e per l'afflusso spontaneo di lavoratori da tutte le regioni in particolare dalla Puglia. Da diverse capitali

europee giunse il cordoglio dei nostri emigrati e delle organizzazioni sindacali (Di Vittorio era stato eletto segretario della Federazione mondiale del lavoro) per la perdita di un uomo che per tutta la sua vita aveva lottato per fare dei lavoratori i protagonisti della storia del Novecento. Nel 59mo anniversario della sua scomparsa, il 3 novembre nel Comune di Cerignola ed il 4 nell'Aula Magna dell'Università di Foggia alle ore 15,30 si svolgeranno due giornate di studio organizzate da Spi Cgil, dall'Associazione Casa Di Vittorio, dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, dall'Università e dall'Anpi di Foggia.

NELLA PUGLIA DI 70 ANNI FA

Alcune immagini di Giuseppe Di Vittorio e qui sotto la targa posta sulla sua casa natale



verse capitali europee, soprattutto Parigi. Sul quotidiano «La Voce degli Italiani», da lui fondato e diretto in Francia tra il 1937 ed il 1939, egli denunciò non solo le scelte guerrafondaie e razziste del fascismo e del nazismo, ma anche la grave

crisi delle fabbriche e delle campagne in Italia, occultata dalla retorica imperante. Di Vittorio fu in prima linea per la libertà del popolo spagnolo e con i suoi figli, Vindice e Baldina, difese la democrazia in Francia e sostenne i tanti im-

migrati dall'Italia con un'immensa opera solidaristica. La sua febbrile attività per rimettere in piedi il movimento dei lavoratori e la Cgil all'indomani della liberazione in Italia si legò all'esigenza primaria di ricostruzione non solo eco-

nomiche, ma etica e civile. I segni di un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese erano evidenti soprattutto nel meridione che presentava ferite profonde, dopo tre anni di occupazione militare alleata.

Il padre della Cgil si rese interprete alla Costituente di una esigenza profonda di liberazione, di difesa della dignità di donne e uomini nella vita produttiva e di rinnovamento profondo della società per colmare le distanze tra i diversi ceti sociali ed il divario tra le diverse zone della penisola. L'esigenza di realizzare l'unità dei lavoratori e la volontà di costruire un Paese senza lacerazioni, superando i solchi del passato, scaturivano in Di Vittorio dalla profonda consapevolezza dei complessi problemi sul campo. Nel suo primo intervento nella Terza sottocommissione della Costituente, che affrontò il tema dei rapporti economici e quello della tutela del lavoro (quest'ultimo rappresentò l'architrave della Carta Costituzionale), egli affermò: «La Costituzione non è una legge che serve a soddisfare soltanto le esigenze immediate, ma segna invece una tappa che si proietta nell'avvenire e indica una prospettiva politica e storica di tutta la Nazione».